

# Costruire nel centro storico

Marta Ciafaloni

Questo argomento appartiene al genere di disquisizioni che un saggio «Architetto di Stato», come un giorno mi definì mio padre, dovrebbe evitare. Ma il seguire la retta ragione nella condotta della vita, secondo un criterio di prudenza e di equilibrio, è un dono che solo il tempo e l'umiltà concedono. Inoltre non ho la tendenza a fissare una misura ideale d'irraggiungibile perfezione al mio agire.

Dunque condivido con chi legge il tortuoso percorso di ogni giorno tra vie, piazze, vicoli e corsi d'acqua, cercando di definire fisicamente l'oggetto di questa conversazione.

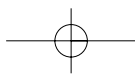
Cos'è un centro storico?

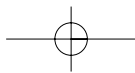
È asetticamente un insieme di edifici, di strade e piazze o, nel caso di Pisa, una cerchia muraria che racchiude nuclei urbani sviluppatasi lungo le direttrici commerciali e l'Arno? O è piuttosto un ambito di paesaggio in cui gli uomini si muovono e respirano; una forma urbana globale, riconoscibile e familiare in cui l'anima riposa e trova quiete?

Non è forse il centro storico un luogo riconoscibile e amato, uno «psicotopo», per usare la definizione forte e quanto mai attuale di Richard Neutra, vale a dire qualcosa che contribuisce a rafforzare l'identità di chi l'abita?

Il centro storico deriva dalla stratificazione edilizia che la storia ha prodotto nei secoli e che gli conferisce l'attuale configurazione. Una città configurata può essere considerata «patria»; un mero agglomerato urbano difficilmente lo è poiché il concetto di patria è strettamente connesso all'identità di un luogo.

Il centro storico, dunque, è oggetto d'amore per i propri abitanti, oggetto di curiosità per i visitatori che cercano in esso l'atmosfera dell'immaginario storico comunemente diffuso. E tanto più sarà fonte di stupore e di interesse quanto più avrà saputo conservare la propria for-





ma e identità, la propria peculiare cultura, più semplicemente, la vita pulsante al suo interno.

Ciò comporta, generalmente, la realizzazione di adeguamenti normativi e funzionali dei volumi e degli spazi esistenti, non senza aver focalizzato un chiaro obiettivo per l'intero sistema urbano unitario e inscindibile: la valorizzazione di questo organismo irripetibile mediante la realizzazione dell'armonia, perseguendo la forma melodica e abolendo la forma monotona.

Le generazioni che mi hanno preceduto, hanno visto i centri storici sopravvivere alla cruenta bellicosità degli uomini e, più tardi, hanno avuto modo di deplorare le modalità con cui sono state condotte alcune ricostruzioni che, ancor oggi, appaiono come una dolorosa cicatrice, piuttosto che una sapiente integrazione.

Abbiamo assistito insieme alla graduale aggressione dei paesaggi circostanti.

L'abitudine a questo stato di cose rende insensibili al punto che si definisce verde pubblico una commistione di aiuole, parcheggi e panchine assolate.

Abbiamo talvolta assistito, e assistiamo, alla personalizzazione di progetti finalizzati alla realizzazione della pura architettura e all'autocelebrazione, che dimenticano il senso della configurazione estetica dell'intero ambito urbano in cui si inseriscono.

Da questi interventi è spesso derivato un senso di inospitalità dello spazio con la conseguente limitazione delle potenzialità future.

Non si può non rilevare che la profonda mutazione dei sistemi costruttivi abbia inevitabilmente segnato il confine tra passato e futuro. Il cemento armato ha evidenziato i propri limiti quando è stato incondizionatamente usato nel consolidamento strutturale di antichi organismi dove ciascun elemento, da secoli, collaborava alla staticità dell'opera, assorbendo sollecitazioni e consentendo fisiologici assestamenti.

La stratificazione storica, prima dell'uso del calcestruzzo armato in architettura, ha prodotto e ci ha tramandato manufatti in cui sono sovrapposti stili diversi, realizzati mediante sistemi costruttivi omogenei obbe-

dienti alle medesime modalità statiche.

L'architettura moderna ha certamente rivoluzionato la logica dei sistemi costruttivi modificando enormemente le potenzialità statiche di alcuni elementi strutturali, modificandone materiali e proporzioni. Le costruzioni tradizionali sono diversamente caratterizzate rispetto all'architettura moderna e adottano necessariamente un linguaggio proprio, sia statico che formale.

L'architettura del futuro sta sviluppando un potenziale formale strettamente legato all'uso della tecnologia informatica. La costruzione al computer consente la realizzazione di forme che sarebbe altrimenti impossibile disegnare. Si sperimentano nuovi materiali per poter realizzare quelle forme, mentre il settore del restauro diventa sempre più una disciplina specialistica con l'applicazione di metodologie e materiali innovativi.

In questo particolare momento storico occorre una lunga e attenta riflessione sui significati del fare.

Riflessione da tempo avviata nel settore del consolidamento statico in cui la meccanica strutturale si fonde con la cultura architettonica, e nel settore della progettazione in cui il ripristino dei volumi nel centro storico è sempre più recupero dell'unitarietà dell'organismo originario, sia pure con tecnologie aggiornate.

I nuovi possibili inserimenti nei centri storici desiderano armonizzare e dialogare con l'architettura d'insieme e la conformazione metrica urbana.

La metodologia, ampiamente sperimentata nel restauro della singola muratura, del singolo edificio, del manufatto più articolato e complesso, si allarga all'organismo urbano unitario ed irripetibile e si basa sull'analisi della stratificazione storica e sulla comprensione del suo significato.

Alla base di una piacevole progettazione è un atteggiamento di avida curiosità, una posizione di ascolto e di attenzione verso un linguaggio antico che porta alla conoscenza, alla costante analisi critica del proprio operato, alla continuità e all'armonia delle forme. Il progetto si traduce così in un grande atto di umiltà.

